

Assisi

4 Agosto 2026

Sala della Conciliazione

ASSISI-HIROSHIMA

TRASFIGURAZIONE DELLA POTENZA UMANA IN CIVILTÀ DELL'AMORE

Intervento di Simone Batori

Coordinatore Sez. Toscana-Umbria Comitato Nucleare e Ragione ODV

Buongiorno a tutti.

Parlare di energia nucleare qui, ad Assisi, non è un caso e non è nemmeno un azzardo. Francesco è patrono dell'ecologia dal 1979, per volontà di Giovanni Paolo II, proprio per quel suo "alto sentimento di tutte le opere del Creatore" che nel Cantico delle Creature diventa lode: lode per frate Sole, per sora Luna, per frate Focu — "bello e iocundo e robustoso e forte". Un fuoco potente, sì, ma bello, perché conosciuto e non temuto. È esattamente lo sguardo che vorrei proporvi oggi sull'energia nucleare.

Perché il primo ostacolo che incontriamo, soprattutto parlando con i più anziani, non è tecnico: è cognitivo. È quello che io chiamo generalizzazione impropria — il meccanismo per cui l'immagine di un incidente, o peggio ancora di un'arma, viene estesa a giudizio su un'intera tecnologia. Chornobyl' o Hiroshima diventano, nell'immaginario comune, l'intero nucleare. Ma è come giudicare tutta la medicina dagli effetti collaterali di un farmaco mal somministrato: si perde di vista che la stessa materia, la stessa energia, può prendere strade opposte. Ed è qui che il messaggio francescano ci aiuta più di ogni tecnicismo: le cose create non sono buone o cattive in sé — lo diventa l'uso che ne facciamo. "Spetta ad ognuno farne buon uso, e spetta alla politica creare le condizioni perché un tale buon uso sia possibile e fruttuoso", diceva Papa Francesco parlando di un'altra tecnologia, l'intelligenza artificiale. Vale, identico, per l'atomo.

E qui arrivo al cuore tecnico del mio intervento: perché il nucleare è, concretamente, uno strumento di custodia del creato. Il Cantico chiama la Terra "sora nostra Madre Terra, la quale ne sustenta et governa". Custodire questa sorella, oggi, significa prima di tutto ridurre la pressione che le imponiamo per procurarci energia. E qui la fisica ci offre un dato che vale più di mille slogan: la densità energetica del nucleare è di ordini di grandezza superiore a qualunque fonte fossile. Un chilo di combustibile nucleare produce quanto migliaia di tonnellate di carbone, con un consumo di suolo, di materiali e di scarti che è una frazione minima al confronto. È esattamente ciò che Papa Francesco, nella Laudato si' — titolo che è esso stesso una citazione del Cantico — chiama ecologia integrale: non rinuncia allo sviluppo, ma sviluppo che non divora la casa comune.

E c'è un secondo aspetto, forse ancora più decisivo: la programmabilità. A differenza del vento o del sole, il nucleare produce energia costante, ventiquattr'ore su ventiquattro, indipendentemente dal meteo. Questo significa poter garantire agli otto miliardi di persone di questo pianeta — e soprattutto a chi oggi

non ha ancora accesso stabile all'energia — uno sviluppo dignitoso, senza dover tornare al carbone ogni volta che manca il vento. Sviluppo dell'uomo e salvaguardia dell'ambiente non sono, in questa luce, due obiettivi in conflitto: sono la stessa cosa vista da due lati.

Chiudo con un'immagine che lega tutto il ragionamento. Nel 1219, a Damietta, Francesco scelse di attraversare le linee nemiche per incontrare il sultano al-Malik al-Kamil: scelse il dialogo dove tutti si aspettavano lo scontro. È la stessa scelta che questo evento ci propone oggi, nel titolo stesso: trasfigurare la potenza umana — la stessa materia che a Hiroshima è stata scelta come arma — in civiltà dell'amore. Non è ingenuità: è la consapevolezza che la potenza, come il fuoco di frate Focu, è "robustosa e forte" per definizione. La domanda non è se useremo questa potenza. È se sapremo, come ci ha insegnato il Poverello, farne buon uso.

Grazie.